



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 36

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 8/2024
Domenica 25 febbraio 2024

i fatti

della domenica

Cannata: Il G7 agricoltura a Siracusa è una straordinaria notizia che ci vedrà protagonisti nel mondo

Luca Cannata, andiamo verso altre elezioni e il centrodestra di Siracusa non mi pare che goda di buona salute. Fratelli d'Italia è il primo partito, ma Mpa e Forza Italia complottano con Italia Non vedo problemi nella provincia del centro destra e spero che chi appartiene alla coalizione tenga la schiena dritta e sia coerente con il mandato elettorale altrimenti ci troveremmo di fronte a traditori dello stesso.

Parliamo di problemi. Tua sorella Rossana sta facendo un grande lavoro ad Avola, è tutti i giorni sul pezzo ed è avanti nel modus con cui risolve i problemi

Governare e' sempre difficile, Rossana e' una donna che dopo il grande lavoro svolto come deputato regionale adesso sta portando avanti l'amministrazione comunale di Avola garantendo continuità nella politica del fare con concretezza e risultati.

Sinteticamente, solo per titoli, dimmi cos'hai fatto per Siracusa e provincia in questa prima parte del tuo mandato parlamentare

Ancora siamo a meno di un anno e mezzo dell'inizio della legislatura ma già abbiamo ottenuto per la nostra provincia grandissimi risultati. Appena insediato ho affrontato con il ministro Urso e la nostra premier Giorgia Meloni il problema dell'Isab Lukoil e con grande fattività abbiamo mantenuto operativo il polo industriale salvando 10 mila posti di lavoro e più del 50 per cento del pil provinciale. Ho continuato con risoluzione problematiche infrastrutture con i fondi per il Santuario della Madonna delle lacrime e il convento dei Cappuccini, inoltre tanto è stato già fatto per l'agricoltura con i fondi per il malsecco dei limoni, i fondi per la promozione della frutta in guscio come la mandorla, la promozione del Ciliegino di Pachino e il grande evento che avremo a Siracusa del G7. Inoltre ho lavorato sull'ospedale di Siracusa con la nomina del commissario straordinario e la stabilizzazione del personale Covid. Potrei continuare ancora ma ci vorrebbe un'intervista solo per ciò e quando vuoi continuo.

Anticipa una buona notizia per la nostra comunità che ne ha tanto bisogno

Il G7 agricoltura a Siracusa è una straordinaria notizia che ci vedrà protagonisti nel mondo con promozione per il nostro territorio e i nostri



prodotti. In questi giorni abbiamo fatto un sopralluogo con i tecnici del ministero agricoltura. Secondo il fuoco amico, Fdi non ha un gruppo dirigente all'altezza

Non amo le polemiche e preferisco fare parlare i fatti. Noi siamo coerenti e seri e ci interessa il bene comune.

Secondo le tue informazioni come finirà per le Province?

E' necessario dotare di governance elettiva le province e dunque dopo il disastro creato dal centro sinistra interverremo per dare funzionalità a questo ente intermedio.

Come va col senatore Nicita? Non mi pare che ci sia grande unità d'intenti nell'interesse della nostra comunità..

Ognuno fa la propria politica e ovviamente io in maggioranza e lui all'opposizione. Comunque c'è stato fino ad oggi rispetto da entrambe le parti e sicuramente come ho sempre fatto sono per la massima collaborazione quando vi sono

argomenti che interessano il territorio in modo positivo e costruttivo.

Italia parla di te con apparente affetto, "io con Luca.." e altri modi confidenziali..

Italia e' il sindaco di Siracusa per come voluto dai siracusani, politicamente siamo su parti opposte ma come detto io da deputato della provincia lavoro per il nostro territorio e il G7 a Siracusa è un esempio di ciò.

Cateno De Luca dopo essersi lamentato che non c'era un gabinetto a scalo Pantanelli, oggi sembra sbarcare a Siracusa abbracciando Bandiera e amici In generale coloro che cambiano idea in corso di mandato si commentano da soli.

Amministrazione di estrema destra al Vermexio con il sostegno del deputato Spada..

Tanti auguri a loro.

Continua a pagina 8

I "Cinema estivi" negli anni Sessanta sono un bel ricordo della mia città Poi furono chiusi, arrivarono i market

Entrare in una sala quando si voleva, a film iniziato. Fumare in galleria mentre sullo schermo lo faceva Humphrey Bogart. Baciare la tua ragazza come baciavano Marilyn Monroe. Rivivere il piacere della sala cinematografica nella Ragusa degli anni '60.... Il racconto di Salvatore Battaglia

All'inizio degli anni Sessanta, ma già dall'immediato dopoguerra, l'americana fabbrica di sogni, Hollywood, spediva a pieno carico tutta la sua cinematografia in Europa, libera ormai dagli eventi bellici.

A Ragusa giungevano a ritmo serrato quei meravigliosi film a colori che narravano della sfavillante e opulenta società americana. Nelle fresche serate d'estate, i favolosi film americani si potevano godere al Cinema estivo.

Lungo la strada di Viale Sicilia, vicino l'ospedale Civile (ex ospedale Mussolini), dove vi erano il famoso Caffè Sicilia e un prestigioso albergo denominato "Jonio Hotel", una rapida discesa conduceva proprio di fronte ad una piccola nicchia che era il botteghino del Cinema estivo (Arena La Licata). Attraversato l'ingresso, pavimentato a basole bianche e sinuose, si accedeva alle varie zone della platea che, vasta e compatta di sedili in ferro di colore azzurro e a listelli in legno, si disponeva davanti ad un grande schermo bianco.

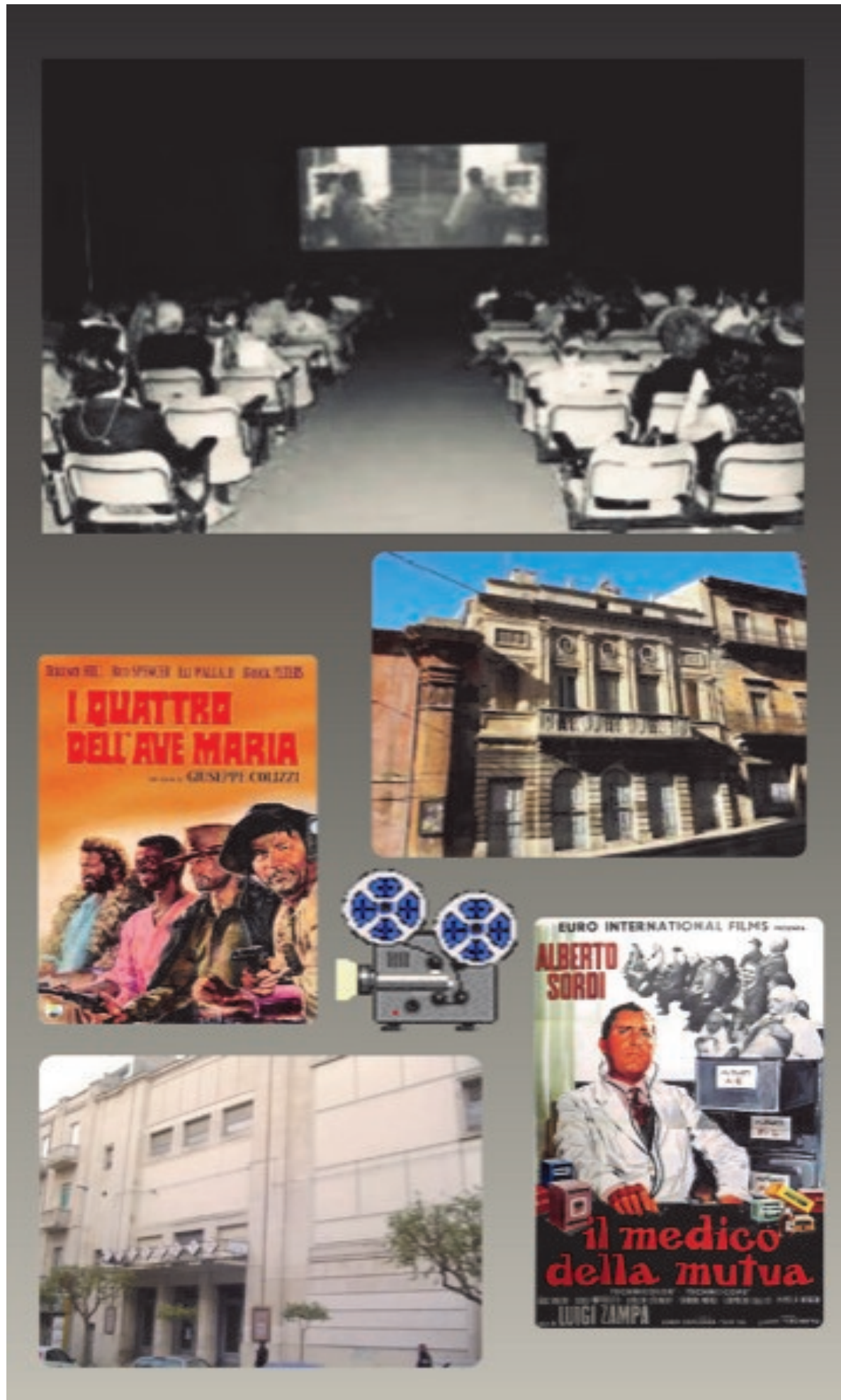
Nella luce incerta di prima sera partivano le immagini fortemente cromatiche che, nel vortice delle sigle musicali, avviavano le vicende del film in programmazione. Scorrevano le immagini della società americana, le città dai grattacieli alti, altissimi, le strade larghe, le auto lunghe dalle preziose finiture cromate; immagini che narravano dell'America, che era per noi il sogno del dopoguerra, un'America tutta cinematografica.

Volevamo sapere tutto di quella società, e tutto si presentava bello e gradevole: gli attori, agili ed eleganti, con i cappelli a falde larghe alla James Stewart e Cary Grant, i vestiti di seta di Hedy Lamarr e quelli leggeri come una nuvola di Ginger Rogers che danzava con Fred Astaire in smoking bianco o nero.

Anche il nuovo cinema italiano del dopoguerra (il neorealismo scarno ed essenziale di Zavattini e De Sica) è passato dagli schermi del Cinema Estivo, alternandosi con la cinematografia americana. Inoltre il Cinema estivo è uno dei più bei ricordi della mia città negli anni Sessanta. In seguito il Cinema è stato chiuso e sostituito da un supermercato con parcheggio (bisognava dare spazio al nuovo che avanzava il "Consumismo").

La scomparsa del Cinema estivo ha lasciato una ferita nel cuore della città perché sono venuti meno tutte quelle attività culturali e ricreative che costituivano un apporto formativo per le nuove e le vecchie generazioni.

L'Arena è stata anche un luogo di bellezza, di fantasia e di sogno, si presentava come una terrazza distesa nella frescura della sera estiva appena rischiarata, a tratti, da quel singolare chiaroscuro baluginante della pellicola che ronzava nel proiettore rumoroso co-



me una trebbiatrice.

Luogo di bellezza immaginata, dinamica, ricca di quel fascino e mistero che solo la finzione cinematografica può dare e che svanisce all'improvviso quando sullo schermo, al termine del racconto cinematografico, compare la parola FINE o THE END.

Come funzionavano i cinema di Ragusa nel periodo non estivo...

Il giorno preferito per andare al cinema era di solito la domenica pomeriggio, perché normalmente si lavorava anche di sabato. Il biglietto si acquistava al botteghino e non aveva importanza se il film era già cominciato o era già al secondo tempo, a volte! Si entrava senza aspettare e poi si rimaneva fino a quando si era già visto: capitava così di vedere prima la parte finale e poi l'inizio del film, op-

pure, gente alzarsi nel bel mezzo della proiezione e andare via.

Non esistevano limiti di capienza, per cui esauriti i posti a sedere, si continuavano a vendere i biglietti. Ricordo che nei film di successo, i cosiddetti Kolossal, come "I dieci comandamenti" o "Ben Hur", per esempio, il cinema era così pieno che accoglieva anche la gente in piedi: schierata lungo il perimetro dei muri ed a volte pigiata nel corridoio centrale. Consuetudine che facilitava "strusciami" di vario genere.

Anche da seduti bisognava stare molto attenti a chi ti sedeva accanto, perché a volte, per evitare "allungamenti di mani" indesiderate, l'unica soluzione era cambiare posto!

Per lo stesso motivo, era sconsigliatis-

simo andare in bagno! Meglio tenersela! Anche perché il cattivo odore che emanavano i gabinetti, si sentiva già nell'antisala.

Una consuetudine curiosa era che una volta al cinema si fumava, ed era caratteristico il grande cono di luce fluttuante di fumo che grazie al proiettore raggiungeva lo schermo. Oggi sembra impensabile, eppure allora era normale, come fumare in tutti i luoghi pubblici, autobus compresi!

Oggi sembra strano, ma i cinema all'epoca erano frequentati per lo più persone di sesso maschile, per lo meno in certi cinematografici: non tanto per il genere di film che veniva proiettato (non esisteva il genere a "luci rosse" fino agli anni '80) ma per la mentalità di quella generazione.

I ragazzini si mettevano sempre nelle prime file e ricordo, che da piccolo, nel cinema Trionfale in Via Roma, il custode vigilava che non facessero troppi schiamazzi: con una lunga canna baccettava in testa il piccolo malcapitato che osava parlare ad alta voce. Botta che arrivava inaspettata ed improvvisa ed a volte ingiustamente. E controllava che i bambini non rimanessero a rivedere il film a ripetizione; alla fine della proiezione passava in rassegna i volti dei piccoli, intimando ai sospetti di uscire "perché già lo avevano visto"! Magari non era vero, ma provare a dimostrarlo era impossibile! Seguivano polemiche, frigne e rimproveri...

Molti cinema avevano la platea e la galleria e, in alcuni, non era consigliato stare seduti nella parte in basso al limite del bordo della galleria perché giù arrivava di tutto!

Un mio brutto ricordo al cinema nel 1968... attenuato da uno gradevole

La pellicola scorreva sul grande schermo ma la magia del cinema era inquinata dalla nicotina che, come una nebbia nefasta, calava su di noi piccoli spettatori inermi. In sala, i fumatori erano liberi di incenerire l'aria come e quando volevano: nessuna legge impediva loro di accendere e spegnere le sigarette nei locali chiusi. Anche il sottoscritto ricorda queste scene di ordinaria follia quando, da ragazzino, tra l'emozione dei "Quattro dell'Ave Maria" -1968 di G. Colizzi, con T. Hill e B. Spencer e le risate con "Il Medico della mutua" - 1968 di L. Zampa, con A. Sordi e B. Valori, il cinema si trasformava ben presto in una cappa di fumo passivo... era la cosa che detestavamo di più... e proprio a farlo apposta c'era sempre qualcuno vicino a noi che fumava ininterrottamente... l'unica cosa buona che in parte attenuava il fumo delle sigarette era il bere a sorsi con i miei amici la nostra bevanda preferita... la Gassosa con la liquirizia immersa nella bottiglietta... perché lo facevamo...? Perché alla fine della bevuta degustavamo la liquirizia impregnata di gassosa... per noi era il massimo della goduria. Oggi, a distanza di qualche anno, è inconcepibile vedere qualcuno fumare in un locale pubblico... (Tempi che furono).

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi

Girò la testa e col suo sguardo di luna colpì a morte il cuore di Paolino che s'innamorò della fanciulla senza scampo

Quarta puntata di "Ulisse di Sicilia", un romanzo di Liddo Schiavo.

Le giovani donne presero a versare vino nei calici di fine cristallo che da decenni facevano mostra di loro nella sobria cristalliera in noce scuro per essere tirati fuori nelle feste comandate. Ora stavano sul desco apparecchiato e non c'era nulla da festeggiare. Madre e figlio si rifiutarono di bere ponendo il palmo della mano sulla bocca dei bicchieri. Il gesto infastidì il più grande dei fratelli il quale, per una certa ripicca, iniziò a fare volgari commenti in merito alla virilità del figlio di Paolino sul perché non apprezzasse il vino e nemmeno le donne. Poi afferrò le mani delle due serve e avvicinatele al giovane alzò loro le sottane e ridendo disse:

<Serviti pure o di questo vino non ne bevi?>

I fratelli proci risero a crepappelle, come pure le ragazze non sentendosi per nulla offese dal comportamento del maggiore. La moglie di Paolino, come pure il figlio si alzarono e abbandonarono la cena. Prima di andare nelle loro camere la madre notò che il figlio aveva gli occhi arrosati da un probabile pianto, il figlio la tranquillizzò dicendo che sicuramente era stato il forte vento che lo aveva colpito sul traghetto. Andarono a letto ma nessuno dei due chiuse occhio.

Il giovane per la forte rabbia avrebbe rotto una sedia in testa a quei cugini sfrontati, la madre, però, gli aveva fatto promettere di non reagire mai alle provocazioni di quei parenti serpenti e che in qualche modo avrebbe risolto lei la faccenda, anche se non aveva la minima idea di come fare. Passò l'intera notte a pensare come cacciare quella vergogna dalla sua casa, ma nessuna buona idea le balenò per la testa. Concluse che l'unica soluzione possibile fosse quella di prendere tempo e così fece.

Disse ai cugini che avrebbe ricamato con le sue mani una fine tovaglia da porre sull'altare della piccola chiesa della Madonna delle Grazie, come era in uso tra le mogli della gente di mare, promettendo che quando il lavoro sarebbe stato ultimato, avrebbe celebrato il rito funebre al povero marito e il giorno dopo sposato uno di loro, se in tale arco di tempo non le fossero giunte altre notizie di Paolino. Alla proposta il maggiore dei fratelli rise seguito dai fratelli, trovò, però, sensato il patto e il giorno dopo regalò alla cugina un taglio di lino delle Fiandre, sottile come un petalo di rosa e sempre sul conto della conserva.

La moglie di Paolino stirò il candido lino sul telaio e prese a sfiorarlo con l'ago al quale, una volta su tre infilava il filo. In tal modo il lavoro ritardava ma in ogni modo procedeva ugualmente. Pensò allora di sfilare la notte quel poco che cuciva il giorno. Non era stata la sola a inventarsi tale stratagemma, prima di lei la consorte del mitico re di Itaca ci aveva pensato, questa, però, venne scoperta dai pretendenti usurpatori e anche lei non ebbe migliore fortuna. Una sera i cugini usurpatori si accorsero della furbata della donna e se non accadde una tragedia fu perché in quella occasione si trovava a cena il vecchio zio, padre dei novelli proci e al contrario di loro di buon animo.

I cugini non gradirono quell'espediente e celarono la collera per la pre-



senza del padre, però non le diedero alternative: le concessero una sola settimana per decidere chi di loro impalmare.

Il carro arrivò e prese a cassetta Paolino. Dopo breve tragitto giunse dinanzi una imponente costruzione circondata da alte mura, quasi un castello, anomalo per quel paesaggio. Era la grande villa della famiglia Boirio, con annessi gli opifici per la lavorazione e la salatura del tonno. Essa stava circondata da un proliferare di casette bianche, basse e ordinate, rallegrate dagli infissi tinteggiati come l'azzurro del mare, un vero e proprio villaggio, inglobato dentro le mura della casa patrizia, a sbarrare il passo alle incursioni dei pirati saraceni, che avevano terrorizzato gli abitanti fino alla fine del secolo scorso.

Sotto il grande portico, unico accesso delle mura ciclopiche, lo attendevano don Prospero Boirio e la giovane figlia dai capelli rossi e dal viso di cera. La giovane sorrise a Paolino, mentre don Prospero, senza nulla chiedere affidò l'ospite, ancora avvolto nella tunica bianca, alle cure di due anziane serve che ebbero cura di farlo lavare e di spuntargli barba e capelli. Poi lo fecero vestire decentemente con alcuni abiti di don Prospero che gli calzavano a pennello.

La sera venne dato un banchetto in suo onore. Il padrone di casa aveva fatto imbandire una lunga tavola, zeppa di ogni prelibatezza, sulla terrazza della sua casa, illuminata da lampade ad olio, sotto una tettoia di profumati gelsomini. Paolino mangiò a sazietà e bevve copiosamente di quel nettare distillato con grande sapienza dalle generose uve dell'isola. Si beò, per tutta la serata, dentro gli occhi della fanciulla dai capelli rossi che mai smisero di ricambiarlo.

Finito di cenare, don Prospero, che ancora non aveva parlato con l'ospite, disse di botto:

<Allora giovanotto credo sia giunta l'ora di raccontarci la vostra storia. Dai modi e dal vostro interloquire ho compreso dal primo momento che non è quella di un povero marinaio naufrago.>

Paolino buttò giù d'un fiato il vino che aveva di fronte e abbassato lo sguardo sul piatto vuoto iniziò a narrare le sue disavventure, sempre col capo chino.

Quando ebbe finita la tragica narrazione alzò lo sguardo, poté osservare gli occhi delle donne più anziane dense di copiose

lacrime e persino quelli dell'imponente don Prospero denunciare uno strano rossore, un innaturale luccichio. Sollo quelli della padroncina di casa non mostravano alcuna commozione, anzi continuavano a fissare il volto di Paolino che nonostante le mille disavventure e le terribili prove sostenute, appariva bello come quello di un'antica divinità. A tal punto Paolino imbarazzato dallo sguardo penetrante della giovane, prese a narrare della bella moglie e dei suoi stupendi occhi si luna, che era stato costretto ad abbandonare, appena sposata, chi sa quanti anni addietro, ma che ancora il ricordo animava i suoi sogni e solo la speranza di rivederli lo aveva sostenuto nelle sue mille disgrazie.

A tal punto fu la rossa ad abbassare lo sguardo e con voce flebile disse rivolta al genitore:

<Padre bisogna aiutare quest'uomo a tornare a casa ai suoi affetti.>

<Certo.> Rispose don Prospero.

<Domani parte il vascello per la consegna del salato. Farà il giro della Sicilia e passerà anche dalla vostra città. Vi potete imbarcare i miei uomini avranno cura di riportarvi a casa.>

La ragazza si alzò da tavola, salutò graziosamente i commensali e andò nelle sue stanze. Poco dopo anche tutti gli altri abbandonarono la terrazza, rimasero solo Paolino e don Prospero a bere l'ultimo bicchiere e fumare ei lunghi sigari profumati di vaniglia. <Domattina quando vi sveglierete.> Disse don Prospero. <Passate dal mio studio vi accomoderò un po' di danaro, al vostro ritorno vi farà certamente comodo.>

Paolino provò a esprimere un certo diniego, il nobiluomo lo interruppe di scatto dicendo che si trattava di un prestito che quando avrebbe potuto glielo avrebbe restituito. Continuò dicendo:

<Ora ho capito chi siete, conosco la vostra famiglia da tempo, intrattenevo rapporti con quel galantuomo di vostro padre e qualche lettera sicuramente la ho scambiata anche con voi. Prendete quello che vi serve, lo ritornerete col vostro comodo. La vostra attività è sempre fiorente ma sulla casa vostra si sono buttati gli sciacalli, avete biso-

gno d'aiuto.>

Don Prospero conosceva abbastanza bene la vicenda di Paolino e della sua famiglia in quanto un suo dipendente era compaesano e lontano parente del suo ospite e più volte lo aveva visto chiedere notizie del congiunto alle ciurme che da lontani lidi venivano a caricare il pescato. Si era appassionato alla storia dello scomparso e spesso chiedeva al vecchio rais notizie. Sapeva dell'avidità dei cugini, della fedeltà della moglie e della nascita del figlio che Paolino conosceva e informò di tutto punto l'ospite che aveva raccolto naufrago. Paolino rimase

sconvolto nell'apprendere le malefatte dei cugini, poco turbamento mostrò invece nell'ascoltare della fedeltà della moglie, mai ne aveva dubitato, e della nascita del figlio. Quel figlio lui lo aveva visto mentre rischiava di essere avviluppato dalle onde e da allora si era convinto che esistesse veramente, così, con le fattezze con le quali lo aveva immaginato. All'imbrunire del giorno seguente, dopo aver salutato e ringraziato i suoi benefattori, a esclusione della giovane presa da un singolare e forse strumentale malore, Paolino salì su un vascello a motore, insieme a pochi marinai e tonnellate di botte colme di tonno salato. Passò la notte insonne sul ponte dell'imbarcazione e con le prime luci dell'alba vide in lontananza le sabbiose coste della sua Sicilia, al tramonto le rocce delle montagne tinte di rosa dai raggi del sole che dietro esse scomparivano e che incorniciavano il grande porto della sua città. Scese a terra che già era buio. Il vecchio litorale era come lo aveva lasciato tanti anni prima, solo gli alberi a ridosso la muraglia si erano alzati fino a pareggiare col terrazzamento sovrastante. Paolino si accovacciò su uno dei comodi sedili in ferro ricurvo, sul quale da bambino stava a cavalcioni immaginandoli fucosi destrieri e da giovanotto, fumando le prime sigarette, scrutava voglioso il passaggio delle fanciulle, nei loro vestitini di organza, sfilare a braccetto su e giù per il litorale, lanciando sguardi compiaciuti ai giovanotti che le divoravano con gli occhi, macinando miglia e infrangendo cuori. Così Paolino, in un tempo dimenticato, vide la sua donna. La seguì discretamente su e giù per tutta la marina, per tutta la bella stagione. Una sola volta ebbe l'ardire di avvicinarla per offrirle una sponza di odorosi gelsomini, acquistata da un vecchietto vestito di bianco che di sera li vendeva ai giovanotti affinché le offrissero alle aspiranti fidanzate. La giovane abbassò il capo, raccolse il dono senza proferire parola e continuò nel suo passo con le compagne. Dopo qualche metro si fermò, girò la testa e col suo sguardo di luna colpì a morte il cuore di Paolino che da allora si innamorò della fanciulla senza scampo.

Liddo Schiavo
Ulisse di Sicilia
4 continua

Il libro di Turi Rovella è un punto fermo Esaminata la storia di 6mila cognomi ma sull'Onomastica mancano dati e studi



Per Turi Rovella, come per i Vittorini, febbraio è un mese funesto: nato a Palazzolo Acreide il 23 Febbraio 1930, morto a Siracusa il 24 Febbraio 1999, un richiamo del Cielo... Valente poeta, dialettologo, sicilianista e saggista, studioso, a lui si deve l'unico libro sull'onomastica dei cognomi della provincia di Siracusa. Rovella è

uno dei tanti cognomi di cui troviamo l'origine dal latino "robus", ovvero quercia. Un canonico, Paolo Rovella, compare in atti palazzolesi del XVII secolo. Così Turi Rovella indaga sul suo stesso cognome studi: "Chi è arrivato a capire il fondamento naturale dei nomi, scoprirà la natura di quelle cose di cui i nomi sono i segni...", diceva Platone e così ci propone lo stesso Turi Rovella in quel suo libro stampato dall'Aics nel 1993, con una prefazione del prof. Giovanni Rufino, docente dell'Università di Palermo, esperto di antropologia umana. "Il ricco lavoro di Turi Rovella - scrive Rufino - condotto con rigore tra le mille insidie che la materia riserva, è auspicabile che si estenda al suggestivo campo di soprannomi e dei toponimi, individuabili anche nella forma ufficiale anche in quella popolare, dialettale." Quel volume vuole essere una traccia significativa delle vicende che hanno portato alla formulazione del proprio cognome, in un momento storico in cui la conoscenza corretta della propria identità è fortemente avvertita a tutti i livelli. La riscoperta delle proprie radici dà così sicurezza e coraggio, diventa la spinta necessaria a confrontarsi con lo sviluppo di un'intesa sociale più solida e duratura.

Che cos'è il cognome?

Ha origine medioevale, o meglio, scrive Rovella, "si attesta Nell'alto medioevo formandosi sull'onomastica dei soprannomi che via via venivano conati sui toponimi, o gli etnici di provenienza, sulle qualità, sui difetti fisici, e morali, sugli attrezzi di mestiere, o lo stesso mestiere, sui nomi di animali, sulla nomenclatura vegetale e minerale, sull'onomastica martirologica, sui nomi germanici latinizzati, sull'aggettivazione latina." Se per i romani il soprannome fu un dato anagrafico, per gli altri suonò come ingiuria e come tale è arrivata a noi. Alcuni esempi: Adorno, è latineggiante "ad urnus", XIII secolo, vuol dire che tu possa essere adornato da ogni bene", Baglieri, viene da baglio o balio, "nome dato ad alti magistrati medioevali e rinascimentali: una professione". Domenico, per esempio, è un attributo, mentre Furnari è invece un mestiere. Non sempre però il nome ha avuto semplice funzione di individualizzazione peggio di diletto. Per noi gente di oggi, il nome rappresenta soltanto un simbolo significativo che ci permette di comunicare e convivere. Ma quando l'uomo cominciò a parlare, imitando ritmi e linguaggi delle foreste, delle dune, delle distese di caccia, allora dà vita al sistema fonico e modulare. C'è allora un modo onomatopoeico che pare essere stato regalato all'uomo dalla caduta di un ceppo che dà un rumore secco come "cu...t...t" da cui la nostra "cuti", selce, mentre il radicale lo troviamo in cugnu. Un nome come legume ci può spiegare il mondo agricolo che si sviluppò e diede vita alle grandi civiltà: il radicale è leg, indoeuropeo, attestato dal greco "sullego", raccogliere, in latino legumen ovvero...osservare una comunicazione divina, ovvero, trarre auspici". Analizzando il nome di Adamo, si può affermare che nasce etimologicamente da "adamah", cioè terra, in ebraico, e se ad esso uniamo l'aggettivo "golem", formiamo il nome "Adomah golem", cioè la terra informe. "Il nome - scrive Rovella - nasce dal bisogno di concretizzare un codice capace di promuovere la comunicazione e il contatto con il sovraumano. Mentre oggi troviamo un linguaggio codificato, nell'età eroica ed in quella arcaica era un lento processo lessicale fino ad arrivare all'età



storica che pure è così avara di reperti che spesso permettono solo di ipotizzare."

Altri esempi possono essere, ad esempio, egregio da gregis, massaro da massa, ovvero la fattoria latina; bisicchia, ovvero terra lavorata per la terza volta, bucheri, pascolo comune, cannizzo, silos cilindrico di canne usato dai contadini, tutti nomi questi agricoli e passati nell'onomastica cognominale.

Comuni e Cognomi Siracusani

Dei ventuno comuni della provincia di Siracusa, diamo ora i cognomi più diffusi:

AUGUSTA: Amara, Caramagno, Fazio, Lombardo, Passanisi, Tringali, Saraceno
AVOLA: Andolina, Artale, Caldarella, Caruso, Tiralongo
BUCCHERI: Amato, Cataldo, Vacirca...
BUSCEMI: Di Pietro, Musco, Russo...
CANICATTINI BAGNI: Amenta, Bordonaro, Buccheri, Gionfriddo, Liistro, Mozzicato, Uccello...
CARLENTINI: Di Mauro, Breci, Mangiameli, Monaco, Raudino, Sortino, Zarbano...
CASSARO: Cimino, Gallo, Italia...
FERLA: Fisicaro, Galioto, Giansiracusa, Pantano, Pisasale...
FLORIDIA: Adorno, Alicata, Bazzano, Caccamo, Failla, Giuliano, Ierna, Mazzarella, Scalora, Spada, Tarascio, Zappulla...
FRANCOFONTE: Agosta, Caponnetto, Cocuzza, Gallo, La Rocca, Magnano, Tuzza...

LENTINI: Arcidiacono, Bosco, Brancato, Fisicaro, Guerccio, Ossino, Vecchio, Vinci...
MELILLI: Aresco, Branciforte, Marchese, Milardo, Morello, Zimmiti...
NOTO: Cartia, Caruso, Iacono, Leone, Rizza, Romano, Salemi, Terranova, Valvo, Vinci...
PACHINO: Avarino, Barone, Blandizzi, Cammisuli, Caruso, Cugno, Cultrera, Di Pietro, Ferrara, Latino...
PALAZZOLO ACREIDE: Càrpino, Corsino, Ferla, Malignaggi, Pizzo, Valvo...
PORTOPALO: Burgaretta, Campisi, Lupo, Petralito, Schifitto...
PRIOLO GARGALLO: Bosco, Carruba, Di Mauro, Lombardo, Mignosa, Musumeci...
ROSOLINI: Aprile, Calvo, Cartia, Cataudella, Cavallo, Di Mari, Di Rosolini, Gennaro, Modica, Spatola
SIRACUSA: Aglianò, Aliffi, Annino, Bianca, Bongiovanni, Di Luciano, Caia, Brunetti, Moscuza, Rametta, Latina, Leone, Grasso, Greco, Rubino, Russo, Santoro, Sapienza, Sessa, Serra, Troia, Tuccitto, Zammitti, Zanchi, Zito...
SOLARINO: Aparo, Calafiore, Carpinteri, Carrubba, Mangiafico, Mazzarella, Germano...
SORTINO: Blancato, Bongiovanni, Caruso, Di Pietro, Magnano, Marino, Sanzaro, Tabacco, Valenti.

Ad un primo esame si rileva che l'onomastica del Siracusano è composta da RUSSO, dal medioevo "russus...rufus", con le varianti Rossi, Rosso, Russino, Rossini, Rossetti, Rossitto, diffuso in tutta Italia.

Segue CARUSO, meridionalizzazione del "cariusus...calvo, riferito ai capelli"...scapezzare..tagliare i capelli fino alla cute..."

Gallo, Lupo, Toro, Piccione, Urso, sono nomi di animali o di etnie mentre sono prettamente etnici i cognomi Greco, Latina, Romano, Saraceno, e provenienti dai mestieri sono i Carpentieri, Carratore, Magnano, da attrezzi derivano Grimaldi, Martello, Scala, Spada, dalla vegetazione vengono Carrubba, Bosco, Ruvolo, Scalora, ecc. ecc.

Storia e curiosità

Naturalmente, nel libro di Rovella, si trovano anche curiosità storiche come quelle relative al cognome Privitera, Previti, dal tardo latino "pesbyter" che passa alla soluzione centro-meridionale "previte", anziano, prete, mentre "previtera" o "privitera" è la moglie del prete ortodosso, quindi siamo a una tradizione bizantina e neogreca. Il cognome Presti deriva dal romano "preste" che talvolta diventa articolato...Lo Presti o si accompagna a un altro nome per esempio Presti..giacomo, Pretegiacomo...

I numeri e l'auspicio

In conclusione, su una popolazione di 393.757- tanti erano i siracusani dell'intera provincia nel 1981- sono stati esaminati da Turi Rovella ben 6.241 cognomi, tra cui 2 con l'iniziale K, 753 con la C, 479 con la B, 427 con la G, 4 con la J, 313 con la T, 3 con la X, 135 con la Z, e lo stesso Rovella avverte che "il presente lavoro deve essere considerato un contributo della Provincia di Siracusa allo studio dell'Onomastica comune e nazionale, che benché sia fiorentissima da oltre cent'anni, non ha dato ancora risultati apprezzabili, soprattutto per mancanza di studi, raccolta di dati, delle varie componenti regionali, sia perché non si sono svolte indagini di un certo rigore, sia perché molte biblioteche private non si adattano ad aprirsi a studiosi e ricercatori. I comuni in questo senso, potrebbero fare molto mettendo a disposizione i loro archivi e uffici demografici".

Maestro e scolaresca inghiottiti dalla buia grotta delle ciaule Cronaca o incredibile leggenda?

Chi può esattamente individuare il punto di defalcazione tra l'episodio autentico di cronaca che si perde nella notte dei tempi e la leggenda popolare che, giunta fino a noi, ancora si tramanda vestita di fantasia a tal punto che sembra assolutamente incredibile? Siracusa ha una ricchezza straordinaria di tali esempi che sono assurdi effettivamente a dignità di mito universale: i più celebrati sono indubbiamente quello di Ciane, quello di Alfeo e Aretusa, quello dell'orecchio di Dionisio.... Che fanno ormai parte della letteratura fantastica di ogni tempo e di ogni conoscenza. Ma ce ne sono tanti altri, più o meno noti, che meritano di essere "rinverdiati", ricordati, e di rimanere degnamente radicati nella memoria storica del nostro territorio, di cui costituiscono un patrimonio irrinunciabile perché accrescono enormemente la suggestione degli angoli paesaggistici di Siracusa. Il progetto è di diffondere nel modo



più scrupoloso la conoscenza obiettiva dei fatti di cronaca, la presentazione e la discussione delle problematiche locali nei più diversi e pluralistici aspetti, l'attenzione ai fatti nostri di ieri, alla storia patria, nell'intento di venire incontro al desiderio dei numerosi cittadini che dimostrano viva sensibilità di apprendere non solo-come soleva dire il Manzoni-il vero, ma anche il verosimile, con contorno di qualcosa di incredibile ma quasi vero, si propone di soddisfare tale sete di conoscenza di luoghi storici, paesaggistici, mitologici, leggendari, di pura immaginazione popolare, cui è legato ciascun angolo del territorio aretuseo.

"La tragedia degli scogli lunghi", fatto di cronaca di ieri, assurdo meritatamente già a leggenda d'oggi per l'alta valenza umana che essa suscita, nel ricordare soprattutto l'amore che lega gli uomini di mare tra di loro, a qualsiasi classe sociale essi appartengano. Orbene, una delle leggende più suggestive, che riguardano il nostro ambiente, è certamente quella riferita alla grotta che si affaccia proprio davanti agli scogli lunghi: "A 'rutta 'e' ciauli". Sono tre le aperture, veramente, le grotte che tale tratto di costa presenta alla vista di chi è a mare, a poca distanza dal porto piccolo, o anche, in lontananza, dal mercato generale di Piazza Cesare Battisti; ma la leggenda si riferisce a quella centrale.

Ancora oggi, nei dintorni, si aggirano cialle e colombe. Le cialle, come ricorderà chi ha letto la celebre novella pirandelliana "Come Ciaula scopre la luna", sono dette anche carcarazze e chi ha quella particolare inflessione di voce o sta continuamente a chiacchiere malamente, a pettegolare da cuttigghiana, cioè da donna di cortile, viene detta Ciaulao anche Carcarazza. In lingua italiana, più che corrispondere

alla gazza —e mi viene in mente a proposito l'opera rossiniana dalla celeberrima sinfonia "La gazza ladra", corrisponde alla ghiandaia, incommensabile ma dai colori stupendi, che sembrano quasi di smalto; per questo è tra gli animali protetti. In quei paraggi se ne aggirano tuttora parecchie, come se ne aggiravano fino a Viale Tunisi perché nidificavano sui pini del Condominio La Pineta, prima che, appena un decennio addietro, venissero abbattuti perché contorti e divenuti pericolosi per l'incolumità dei condomini e dei passanti.

In quella circostanza ebbi a notare che per costruirsi il nido, che è di dimensioni piuttosto notevoli, nei confronti degli altri uccelli, la carcarazza sfrutta addirittura il filo di ferro che chissà come riesce anche a piegare! Le cialle sono oggi in via di estinzione per cui, come accennato, appartengono alle... categorie protette. Ciononostante, i ragazzacci della zona, noncuranti del divieto, ne catturano diverse quando, proprio nella zona circostante la grotta, danno la caccia ai numerosi colombe che assieme a quelle condividono quel territorio dei pressi del cosiddetto "Monumento all'Italiano in Africa", gruppo statuario del Romanelli nel complesso di modesto pregio, se si eccettua la suggestiva statua del soldato caduto in terra straniera, di cui tuttavia non possiamo ammirare la bellezza perché custodita all'interno della cappella, che doveva adornare una piazza ad Addis Abeba in Etiopia, ma che non venne mai imbarcato e rimase per anni abbandonato in un angolo dell'ospizio di Via Grotta Santa, per il sopraggiungere del secondo conflitto mondiale. I monellacci, pur se quel tratto di costa oggi porta un cartello di divieto di accesso per frana, tendo-

no le loro micidiali trappole a base di chicchi di grano come esca, posti al centro di una tavoletta cosparsa di colla, così come si usa oggi fare, al posto della tradizionale lattera, per eliminare topi e ratti. Ciò quando non usano un altro diabolico espediente: l'amo da pesca nascosto dentro una polpettina di mollica; l'ingenuo volatile abbozza, il monellaccio tira il lungo filo che tiene in mano mentre se ne sta nascosto ad aspettare... E addio colomba! Addio bellissima e ingenua cialla!

La leggenda, dunque, dice che quella grotta penetrava per lunghissimo tratto, all'interno. Forse è vero che si congiungeva con le numerose catacombe circostanti (quella di Santa Lucia, quella di San Giovanni, quella di Vigna Cassia, del Casale...) o, se esse non comunicavano tra di loro, almeno con qualcuna di esse. Stando, questa, quasi a pelo d'acqua, si può congetturare benissimo che, in caso di pericolo, i primi cristiani, durante le persecuzioni dei primi secoli, avessero avuto la possibilità di porsi in salvo fuggendo dalla catacombe e raggiungendo il mare attraverso questo sbocco di salvezza.

Fatto sta che, ancora oggi, nonostante le numerose frane, essa penetra profondamente all'interno e vi si possono notare diversi lucernari o prese d'aria che in qualche modo potevano illuminare il lunghissimo percorso sotterraneo. Che essa potesse arrivare addirittura a Catania? La leggenda lo racconta. Fatto sta che ancora oggi è lunghissima, malgrado le numerose frane ne impediscano il procedere oltre un certo punto... Chi intende avventurarsi a visitarne anche solo alcuni tratti, non solo deve munirsi di torcia, di lampadina tascabile —una volta, quando eravamo ragazzi noi, ci

andavamo con i lumi a petrolio...-ma anche di un buon gomitolino di filo! Senza di questo, dati i numerosi va e vieni del percorso, che sembra proprio simile a quello delle catacombe, difficilmente uno sarebbe in grado di ritrovare la via di uscita.

Fu proprio per non avere usato queste precauzioni che accadde —non si sa quando ma ci deve essere indubbiamente un fondamento — ciò che si racconta da tantissimi anni, ciò che narra la leggenda. (E' da notare che i Siracusani veraci usano chiamare via Arsenale tutto il tratto di strada che va da Viale Regina Margherita a Piazza Cappuccini, senza distinguere il secondo tratto

che ufficialmente viene denominato Riviera Dionisio il Grande). Era una scolaresca, il cui maestro volle condurre i suoi alunni a visitare la grotta; ma ebbe l'imprudenza di avventurarsi con i suoi ragazzi senza considerare che quello è un autentico labirinto e bisogna usare gli stessi accorgimenti che usò Teseo per liberare, con l'aiuto di Arianna (che gli prestò il filo) i fanciulli che dovevano andare in pasto al terribile Minotauro. E neanche qui, senza il filo di...Arianna, si riesce a... rivedere il sole se si penetra in quella grotta! Infatti, quelli che sembrano uccelli, cialli, si dice che cialli non sono ma solo fantasmi e diavoli! Perciò, meglio starsene alla larga e viene raccomandato.

Tuttavia, alla leggenda, che tramanda quella tragica fine fatta da un'intera scolaresca inghiottita con tutto il maestro da quelle misteriose profondissime fauci, si aggiunge da qualche anno, a cura dei Siracusani Singers, una simpatica postilla, che dice: "Ora, supra 'a 'rutta 'e' ciallis'ha sistimatu un ristoranti 'i lussu..." Lo chef è Pasqualino Giudice, che è celebre in tutta Italia e possiamo anche aggiungere in tutto il mondo, se, di recente, è andato perfino in Giappone a rappresentare la cucina siracusana e a Roma ha approntato una delle più lucculliane cene all'ambasciata americana. La canzone finisce raccomandando, sì, di andare alla Grotta famosa, ma dove non si passano guai, cioè solamente al ristorante omonimo, che, con le sue inimitabili pietanze fa tutti soddisfatti e contenti, aggiungendo alle sue ricette un aroma particolare e suggestivo: lo scenario indescrivibile di Ortigia, che è quanto di più fantastico possa esistere, nel più mitico e azzurro dei mari!

Arturo Messina

L'incendio dimostra ancora una volta che la Protezione civile non esiste Siracusa e i siracusani sono senza difese

La protezione civile comunale a Siracusa non c'è! Il sindaco non ne ha mai parlato in 11 anni, anzi ha nominato assessore alla Protezione civile Enzo Pantano, che per altri fatti non dovrebbe nemmeno fare l'assessore, men che mai l'assessore alla protezione civile. Tuttavia Pantano somiglia al suo sindaco, vorrebbe pure essere ringraziato per una gestione disinformata, disorganizzata, a livello di dilettanti allo sbaraglio in occasione dell'incendio di via Elorina dove sono stati bruciati rifiuti e plastica di una serie di discariche ai Pantanelli. Zona che chi amministra ignora e la ignora pure la Tekra che non rischia nulla visto che il Comune ha deciso di non sanzionare la stessa Tekra per tutti i servizi non fatti, fregandosene di un evidente danno erariale. In ogni caso per parlare di protezione civile comunale abbiamo chiesto ad un esperto, il dottore Andrea Bisicchia. Qui sotto il suo intervento che smaschera la protezione civile comunale che non c'è.



Il Sindaco è titolare di un pubblico potere e pertanto l'obiettivo della sua funzione è il pubblico interesse; come autorità di protezione civile il Sindaco è ente esponenziale degli interessi della collettività che egli rappresenta, di conseguenza al Sindaco, in virtù di altre norme dell'ordinamento (Legge 142/90; D.P.R. 175/88), sono imposti compiti di protezione civile nel proprio territorio come l'informazione ai rischi della popolazione prima e dopo l'evento e la gestione dell'emergenza coordinata con l'attività del Prefetto, qualora l'evento non sia fronteggiabile per via ordinaria (art. 14 L. 225/92 e riformato nel 2018 dal Codice della Protezione Civile). Il Servizio comunale espleta la propria attività secondo criteri di programmazione e pianificazione: l'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione, intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. In particolare, i programmi costituiscono il punto di riferimento per la determinazione delle priorità e delle gradualità temporali di attuazione degli interventi di protezione civile, in funzione della pericolosità dell'evento calamitoso, della vulnerabilità del territorio nonché delle disponibilità finanziarie. Tutto ciò già ben esplicitato nel regolamento di Protezione Civile e nel regolamento per il funzionamento della

consulta dell'ambiente e del territorio, già in atti del comune di Siracusa, ma mai attivati alla lettera. Due atti amministrativi approvati dal Consiglio Comunale, portati avanti dai Presidenti di commissione, pro tempore, Cassone Renato e Ravalli Marco.

L'attività di pianificazione consiste nell'insieme delle procedure operative di intervento da attuarsi nel caso in cui si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. Da tempo la città di Siracusa è afflitta, per quanto ci è dato sapere, senza che nessuno degli addetti ai lavori abbia saputo fin qui fornire all'opinione pubblica risposte esaurienti; che vi è la mancata organizzazione logistico-strutturale del Settore Comunale della Protezione Civile. Anzi registriamo un lento e costante decadimento del servizio che oggi è relegato all'interno della Polizia Municipale. Ci sarebbe da verificare la fruibilità e disponibilità di tutte le aree di ammassamento ed attesa previste nel Piano di Protezione Civile, che sarebbero da aggiornare immediatamente; bisognerebbe controllare i tempi eventuali di funzionamento della macchina pubblica che, da anni non si esercita, nel caso si dovessero affrontare delle calamità; ci sarebbe da capire il mancato rispetto, anzitutto da parte degli Enti pubblici, in primis la Soprintendenza, dell'Ordinanza Sindacale che ogni anno il primo cittadino emette, in cui si ordina la ripulitura da erba e sterpaglie di tutti i terreni con finalità antincendio; ci sarebbe ancora da comprendere il perché dei ritardi infiniti all'approvamento del nuovo C.O.C. (Centro Operativo Comunale) sulla statale x Florida atteso che la sede di quello attuale, in Contrada Pantanelli, sembrerebbe in piena zona rischio, bisognerebbe conoscere se il piano di allertamento dei dipendenti è ancora esistente e viene rinnovato/aggiornato, ci sarebbe da sapere quali sono le risorse che vengono messe in atto al momento del sorgere di una calamità.

Con il termine Protezione Civile non si intende, come è opinione diffusa, solo l'insieme di mezzi e risorse umane che intervengono in una

situazione di emergenza, bensì un concetto molto più ampio, ovvero tutto ciò che viene predisposto e configurato per prevedere, prevenire o affrontare eventi eccezionali che colpiscono il territorio e la comunità sociale. Si tratta quindi di un'attività complessa che si articola a diversi livelli e che ha come scopi fondamentali la riduzione della possibilità che i fenomeni calamitosi avvengano e la minimizzazione della reazione sociale, nel caso che tali fenomeni non possano essere evitati. Ormai, ogni volta che c'è un evento tragico, siamo alla ricerca spasmodica di capire di chi è la responsabilità penale. Di vedere come aprire un'indagine penale e di vedere in contemporanea sui giornali addebitate responsabilità prima che sia fatto alcun livello di analisi nel campo della protezione civile non si lavora senza serenità e dobbiamo trovare un modello di lavoro comune e di vero spirito di squadra.

"Vivere" la nostra città e il nostro territorio significa vivere in piena sicurezza nel rispetto delle proprie e altrui libertà: libertà intesa come insieme di comportamenti che permettano una rispettosa convivenza fra tutti i residenti in tutti i momenti e situazioni della vita quotidiana. La sicurezza è un intreccio tra educazione, formazione, prevenzione, lotta al degrado urbano, inclusione e naturalmente contrasto alla criminalità ed illegalità. Garantire la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica comporta la predisposizione, a mio avviso, di un "Progetto di Sicurezza" molto spesso più conosciuta con la voce di "armatura territoriale" comprendente una serie di iniziative e attività che vanno dal presidio del territorio, alla riqualificazione urbana, dall'assistenza alle vittime di microcriminalità e alla mediazione culturale e sociale. Per tutto questo si propone: potenziamento del sistema di videosorveglianza; creazione di un tavolo permanente di coordinamento con tutte le Forze dell'ordine per un presidio costante di tutto il territorio comunale; osservatorio contro la criminalità. Promozione di attività culturali nelle scuole e nel territorio volte alla sensibilizzazione della cittadinanza sui

concetti di legalità e sicurezza. Maggiore controllo delle aree verdi attrezzate con particolare attenzione agli spazi verdi comunali; Potenziamento del Piano Comunale per la Protezione Civile con il coinvolgimento delle associazioni di volontariato, e con collaudi e aggiornamenti semestrali costanti dell'efficienza e della bontà dello strumento di allertamento. E' necessaria la predisposizione di apposito ufficio, adeguati mezzi e risorse finanziarie, la Protezione Civile una risorsa del territorio da tutelare, sostenere e potenziare. E questo un argomento molto importante e a noi, cittadini e a me come esperto, molto caro. E' infatti di fondamentale importanza, che la cittadinanza sia organizzata e pronta ad affrontare qualsiasi situazione di emergenza autonomamente, seguendo non solo il piano di soccorso strutturato dagli Enti preposti ma anche intorno ad un piano di emergenza di auto-protezione. Solo da questa consapevolezza può nascere un atteggiamento generalizzato di attenzione e prevenzione, a tutela e salvaguardia del territorio. E questa la Protezione civile del Comune di Siracusa che io auspico da anni, che si potrebbe realizzare al termine di un percorso di crescita qualitativa e di sviluppo di competenze attraverso vari anni. Una riorganizzazione, improntata a parametri di efficienza, efficacia e qualità. Non con la semplice stampa di opuscoli, che poi non vengono recapitati ai nuclei familiari, alle scuole, agli enti e che spesso e volentieri vengono tirati fuori in occasione di competizioni elettorali.

Naturalmente tutto questo è realizzabile con un efficiente organigramma, ben motivato e strutturato, con associazioni di volontariato ben coordinate e anch'esse strutturate. Valorizzare la prevenzione, che costituisce il primo obiettivo di ogni azione di protezione civile, porta alla crescita qualitativa e numerica delle opportunità di confronto con la popolazione, momenti particolarmente partecipati nelle piazze, nelle scuole, nelle aree commerciali più frequentate del territorio.

Andrea Bisicchia
Esperto di Protezione civile